



OTTECCUPPAC OSSOR

Mario Emilio Corino (Rivarolo - To)

10° Classificato

C'era una volta un bosco di alberi fitti, che salivano imponenti al cielo e lasciavano filtrare dai rami lame dorate di sole, in cui pollini ed ali danzavano. Erbe, fiori ed arbusti erano tappeto alla terra e diffondevano aromi mellini ed aspri sentori; insetti brulicavano al suolo o dispiegavano, da bussole d'elitre, filigrane nascoste per ronzare nell'aria; roditori guardinghi spuntavano da tiepide tane; la corsa di ungulati leggeri disegnava orme appuntite; batuffoli piumosi occhieggiavano tra le foglie e frullavano nello spazio.

Il bosco era una magica cattedrale con pilastri di linfa.

Ogni pianta produceva fiori, frutti e semi in abbondanza, per moltiplicarsi, e nutriva il vento, l'acqua, la terra, gli uccelli e gli altri selvatici.

La vita scorreva tranquilla, di stagione in stagione. Tutto era in perfetto equilibrio naturale.

C'era pure, nel bosco, un lupo dal pelo argentato, che si nutriva di animali deboli e malati i quali, ahimè, non sarebbero comunque sopravvissuti ai rigori dell'inverno, quando tutto era ripiegato su se stesso, sotto la neve.

C'era infine, in un paesello di legno e di pietra, una bambina, la più carina che si potesse vedere. La sua mamma ne era matta e la sua nonna ancor di più, e tutti la conoscevano come Cappuccetto Rosso, per via della mantellina di lana color porpora che indossava abitualmente.

* * *

Un giorno, la mamma mandò Cappuccetto a vedere la nonna, che stava di là del bosco, e che temeva fosse ammalata, dal momento che non aveva più dato notizie di sé. Le diede una stacciata cavata di forno ed un vasetto di burro, e le raccomandò di camminare svelta, senza indugiare nella foresta, ché si sarebbe popolata nella notte di lupi pericolosi.





Lupi?! Cappuccetto, che non era d'animo così gentile come appariva e come ancora si racconta, e mal sopportava d'indossare ancora quel capo fuori moda, accarezzò l'idea di procurarsi finalmente una pelliccia naturale, morbida e calda.

Attraversando il bosco, Cappuccetto si attardò a calpestare mirtilli, che non le piacevano tanto, a bastonare rododendri, il cui profumo non aggradava al suo nasino francese, e a scompigliare i tumuli delle formiche rufe, schiacciando pallide larve disperate: così ad un certo momento, mentre il cielo s'imbruniva, comparve il lupo, curiosando con orecchie attente e il collo dritto da dietro un tronco.

Aveva un gran sorriso stampato sul muso, per cui Cappuccetto non si spaventò.

"Ciao, dove tu vai di bello?", chiese l'animale.

"Vo a trova' la mi' nonna," rispose la bambina, "e a portarle una stiacciata con questo vasetto di burro, perché può darsi che s'è malata d'asma, come le capita di questa stagione."

"O che sta di molto lontano?", continuò il lupo.

"Avoglia! Nel villaggio fuori dal bosco, giusto nella prima casa che s'incontra, passato il mulino."

"Se ti va posso raccogliere per lei dell'erbe medicali, con le quali noi lupi ci curiamo..." continuò, "il bosco gli è una grande risorsa!"

Cappuccetto, diabolica, concepì il suo piano.

"Tu se' di molto carino, Lupo; per ciò avrai una ricompensa che te manco t'immagini... Ti precederò per intanto alla casa della mi' nonna."

La ragazzetta camminò di lena e raggiunse la radura con la casa del cacciatore, che stava mischiando la polvere da sparo fuori d'uscio e sbavò, come al solito, nel vederla.

Con qualche moina maliziosa gli ordinò che fare:

"Io allontanerò la nonna con una scusa, poi attirerò il lupo al chiuso e serreremo l'uscio, così potrai prenderlo senza sparare e senza guastare la su' pelle."

"D'accordo," disse l'uomo, che avrebbe assecondato qualunque suo capriccio, rimbecillito, "intanto vo' a prendere la rete e il coltello per scuoiare, che tengo nel capanno."





Cappuccetto arrivò per prima a casa della nonna, che però non c'era.

“Si vede che s'è rimessa e starà tornando dal mercato”, pensò. “Meglio così.”

In quel mentre arrivò il lupo, che bussò diffidente:

“Toc, toc!”

“Chi è?” rispose Cappuccetto contraffacendo la voce sottile della vecchietta.

“Sono il lupo; ma non temete, non so' così cattivo come tutti dicono! Venite fuori, ho delle cose per voi che ho raccolto nel bosco. Ehi!... Per caso questa non sarà mica una casa di cacciatori?!...” celiò per far simpatia.

Cappuccetto indossò la vestaglia di lino e la cuffia, che trovò ripiegate sulla trapunta, e s'infilò svelta nel letto, per attirarlo dentro.

“Sono la nonna di Cappuccetto, Lupo,” disse la bambina tranquillizzandolo, “ma non mi posso levare dal mi' letto. Tira la stanghetta e l'uscio s'aprirà.”

Il lupo tirò la stanghetta e la porta s'aprì cigolando; poi avanzò cautamente nella camera, nella luce fioca.

“V'ho portato del pino mugo e bacche di rosa canina per cuocere una tisana; se siete un poco incomodata vi libererò i polmoni e vi sentirete meglio.”

Il lupo s'avvicinò al capezzale.

“Oh, nonna, che occhi splendenti che v'avete!”, esclamò sorpreso.

“Gli è per ammirare meglio il tu' pelo!”, rispose nonna Cappuccetto.

“Oh, nonna, come l'è liscia codesta pelle che v'avete!”, aggiunse.

“Gli è per farmi carezzare meglio dal tu' pelo”, replicò suadente.

“Oh, nonna, che braccia delicate che v'avete!”

“Gli è per stringerti meglio al mi' collo!”, pregustò la creatura con gli occhi chiusi.

In quel mentre, il cacciatore sbirciò dalla finestrella e fece un cenno d'intesa a Cappuccetto.

“Oh, nonna, e che mani belline che v'avete!”, disse ancora il lupo.





Ottecuppac Ossor



“Gli è per catturarti meglio!” gridò lei balzando dal letto, mentre la porta si spalancava di botto e cadeva, spengendosi, il cero piantato nella bugia sul comodino.

Nel trambusto seguirono un colpo sordo, il grido del cacciatore e i guaiti di paura del lupo.

Poi, una mano grinzosa accese un lume, e comparvero sulla scena: la nonna col matterello in mano, il cacciatore svenuto a terra con un gran bernoccolo in fronte, il lupo accucciato in un angolo, tutto tremante, e Cappuccetto con la bocca spalancata:

“Nonna!”

“Cappuccetto! Mi devi qualche spiegazione! Passavo nel sentiero dietro casa del cacciatore e ho inteso il tu’ piano furbone!”

Era molto arrabbiata:

“Come hai potuto! Fintantoché so’ vegeta, te, tu ti metti la mantellina per castigo! Ed ora chiedi perdono al lupo e prometti di rispettarlo, come devi rispettare il bosco tutto, che ci dà sostentamento! E giura poi che se qualcuno t’augura: in bocca al lupo, te, tu non rispondi: Crepi!, ma di contro: Viva!”

Cappuccetto bofonchiò qualche scusa fra i denti, mortificata; il lupo ringraziò la nonna e s’allontanò in fretta nella macchia, dove si tenne da allora ben nascosto; il cacciatore si riebbe piagnucolando e fu sbattuto fuori d’uscio dalla vecchietta, con un calcione ben assestato nelle terga.

Morale

La storia di Cappuccetto Rosso nel bosco fa vedere: uno, come non sia vero che sian le bestie ad essere feroci, ma piuttosto gli umani, magari pieni di belle maniere ma senza rispetto per i boschi e la natura, e che per questo ricevono infine la giusta punizione; due, che gli uomini non devono uscir di testa e credere a tutte le care bimbe con la faccia garbata che incontrano, ché non son d’una specie, e ben ve n’è d’astute ed acque chete che li possono tirare nei guai...

Cappuccetto s’arrese quindi ad indossare sulle spalle la sua mantella rossa per molti anni ancora, percorrendo il sentiero nel bosco, finché divenne tutta sbiadita e consunta; come la vecchia favola di Perrault, a cui vorrete perdonarmi d’aver rubato l’idea e messo sottosopra la morale.

